



**FRONTIERA EUROPA:
VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI
AL CONFINE GRECO-TURCO**

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



Indice

1.	Introduzione: la frontiera dell'Unione europea nel Mediterraneo orientale: il confine greco-turco	2
2.	Attraversare il confine dalla Turchia alla Grecia	4
3.	Espulsioni collettive (respingimenti) sul confine greco-turco	6
3.1	Operazioni di respingimento che mettono in pericolo la vita	9
3.2	Maltrattamenti durante le operazioni di respingimento	11
4.	Retate e conseguenti espulsioni collettive	13
5.	Detenzione prolungata di richiedenti asilo e migranti irregolari	15
5.1	Condizioni di detenzione	18
5.2	Detenzione di minori	21
6.	Conclusioni: responsabilità condivisa dell'Unione europea per le sue frontiere esterne	24
	Raccomandazioni	25
	Glossario	27

1. INTRODUZIONE: LA FRONTIERA DELL'UNIONE EUROPEA NEL MEDITERRANEO ORIENTALE: IL CONFINE GRECO-TURCO

“Non sai che hanno costruito un muro a nord? Adesso è impossibile attraversare il confine via terra. La Grecia non accetta più rifugiati”

A., un rifugiato palestinese di 27 anni, ha raccontato che all'inizio di febbraio la guardia costiera greca lo ha respinto in Turchia insieme ad altre 52 persone. Il 18 febbraio 2013, quando è stato intervistato da Amnesty International, era detenuto in Turchia.

“La creazione della barriera costruita con risorse greche non è la soluzione del problema. Ma è una misura, un'opzione dal simbolismo potente, un messaggio che raggiungerà i cittadini di paesi terzi, gli scafisti e i trafficanti che vogliono usare il nostro paese come transito per le loro migrazioni verso i paesi dell'Unione europea”.

Risposta del governo greco al rapporto del Relatore speciale delle Nazioni unite sui diritti umani dei migranti, 19 aprile 2013.¹

La frontiera esterna dell'Unione europea (Ue) tra Turchia e Grecia è formata a nord da un confine terrestre lungo 203 chilometri nella regione di Evros e a sud da un confine marittimo nel Mar Egeo. Per lungo tempo questo confine è stato una delle principali vie di ingresso per migranti e rifugiati che tentano di trovare in Europa la sicurezza o una vita migliore. Nel 2012, questo confine ha visto il maggior numero di ingressi irregolari nell'Ue rispetto a tutte le frontiere esterne dell'Unione.² Un gran numero di arrivi è rappresentato da persone che fuggono da paesi martoriati dai conflitti, come l'Afghanistan o la Siria. La ricerca effettuata da Amnesty International ha riscontrato casi di shockanti violazioni dei diritti umani compiute nei loro confronti dalle autorità greche.

Negli anni più recenti, la Grecia ha investito milioni di euro per tenere fuori i migranti. Nel 2012 ha completato una barriera di 10,5 chilometri lungo il confine di terra con la Turchia e vi ha impiegato almeno duemila nuovi agenti di frontiera. Nel frattempo, un nuovo organismo creato per legge nel 2011 per esaminare le richieste di asilo ha iniziato a operare – e in seguito solo in modo parziale – dal giugno 2013.

Amnesty International riconosce la prerogativa degli stati di controllare l'ingresso e il soggiorno degli stranieri nel loro territorio e quella dell'Ue di sostenere gli stati membri nello svolgimento dei controlli di frontiera legittimi. Tuttavia, il modo in cui viene controllato il confine greco-turco sta portando a gravi violazioni dei diritti umani.

Il governo greco sta cercando di sigillare i propri confini non solo attraverso una maggiore sorveglianza e la costruzione di una recinzione, perché la ricerca di Amnesty International mostra che coloro che arrivano a volte sono subito respinti indietro verso la Turchia. Alle persone rimandate

¹ ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Rapporto del Relatore speciale sui diritti umani dei migranti, François Crépeau: Addendum – Missione in Grecia: commenti dello Stato sul rapporto del Relatore speciale*, 19 aprile 2013, paragrafo 11 (disponibile in inglese: http://ap.ohchr.org/documents/dpage_e.aspx?si=A/HRC/23/46/Add.5).

² Secondo la mappa dei percorsi migratori redatta da Frontex, la rotta del Mediterraneo orientale – che comprende Bulgaria, Cipro e Grecia – è di gran lunga la più utilizzata, con 37.220 ingressi irregolari nell'Ue nel 2012. Subito dopo vi è la rotta del Mediterraneo centrale (Italia e Malta), con 10.380 ingressi irregolari rilevati. La mappa dei percorsi migratori è disponibile, in inglese, all'indirizzo <http://www.frontex.europa.eu/trends-and-routes/migratory-routes-map>. Si vedano anche (tutti in inglese): COMMISSIONE EUROPEA, *Secondo rapporto semestrale sul funzionamento dell'area di Schengen, 1° maggio 2012-31 ottobre 2012*, 23 novembre 2012, p. 2-3 (http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-is-new/news/pdf/2_en_act_part1_v7_schengen.pdf); COMMISSIONE EUROPEA, *Terzo rapporto semestrale sul funzionamento dell'area di Schengen, 1° novembre 2012-30 aprile 2013*, 31 maggio 2013, p. 2 (http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/doc_centre/borders/docs/third_biannual_report_on_the_functioning_of_the_schengen_area_en.pdf); FRONTEx, *Analisi di rischio annuale 2013*, aprile 2013, p. 20 (http://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Fran_Q4_2012.pdf); PACE, *Migrazione e asilo: tensioni in crescita nel Mediterraneo orientale*, 23 gennaio 2013 (<http://assembly.coe.int/ASP/XRef/X2H-DW-XSL.asp?fileid=19349&lang=en>).

in Turchia in tali circostanze è negata, in flagrante violazione del diritto internazionale, la possibilità di chiedere asilo in Grecia o di spiegare se hanno altre esigenze.

La ricerca di Amnesty International mostra anche che il modo in cui la polizia di frontiera o la guardia costiera greche svolgono tali operazioni di respingimento sta mettendo a rischio le vite. Molte delle persone intervistate da Amnesty International hanno affermato di essere state abbandonate in mezzo al mare su imbarcazioni inadatte alla navigazione o lasciate con le mani legate sul lato turco del confine.

Poiché la Turchia ha approvato solo di recente la sua prima legge sulla protezione internazionale e non prevede la concessione dello status di rifugiato a coloro che provengono da paesi non appartenenti al Consiglio d'Europa, il supporto che ricevono le persone respinte in Turchia rimane estremamente limitato. Vari organismi per i diritti umani e organizzazioni non governative hanno anche evidenziato le difficoltà per accedere alla protezione in Turchia e il rischio di essere rimandate in un paese in cui alcune potrebbero subire persecuzioni o danni gravi.³

I migranti intercettati alle frontiere e i migranti irregolari individuati nel corso delle retate in Grecia, rischiano lunghi periodi di detenzione – spesso in condizioni spaventose – senza che sia valutata la necessità e la proporzionalità della detenzione, come richiesto dalla legge.

Gli altri stati membri dell'Ue sono tutt'altro che scontenti che sia la Grecia a fungere da portinaio per l'Europa. Ma le politiche e le pratiche lungo il confine greco non sono una vergogna solo per la Grecia, ma per l'Unione europea nel suo complesso. Esse espongono l'amara ironia di paesi europei che premono per la pace all'estero e al tempo stesso negano l'asilo e mettono a rischio la vita di coloro che cercano in Europa rifugio dai conflitti nelle loro patrie.

METODOLOGIA

Il presente rapporto è redatto sulla base delle informazioni raccolte da migranti, rifugiati, organizzazioni non governative, avvocati, autorità pubbliche competenti e dall'Alto commissario delle Nazioni unite per i rifugiati (Unhcr) in Grecia nel corso di visite di ricerca in Turchia e Grecia compiute a marzo e aprile 2013. Informazioni aggiornate sono state anche raccolte attraverso interviste telefoniche a maggio e giugno 2013. I ricercatori di Amnesty International hanno condotto quasi 80 interviste individuali con rifugiati e migranti che avevano da poco attraversato o tentato di attraversare il confine tra Grecia e Turchia. Questo rapporto si basa anche su discussioni con gruppi di detenuti e osservazioni in nove strutture in Grecia e una in Turchia (il centro di allontanamento di Edirne), dove erano detenuti migranti irregolari e richiedenti asilo. Le persone intervistate, tra cui donne, uomini e minori non accompagnati, provenivano da Afghanistan (24), Algeria (1), Bangladesh (1), Camerun (1), Costa d'Avorio (1), Eritrea (3), Iran (2), Iraq (2), Marocco (1), Nigeria (1), Palestina (4), Siria (14), Somalia (14) e Sudan (10).

³ Si veda, ad esempio, ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Rapporto del Relatore speciale sui diritti umani dei migranti*, François Crépeau: *Addendum – Turchia*, 17 aprile 2013, paragrafo 60 (in inglese: http://ap.ohchr.org/documents/dpage_e.aspx?si=A/HRC/23/46/Add.2) e EURO-MEDITERRANEAN HUMAN RIGHTS NETWORK, *Un accordo di riammissione Ue-Turchia: a rischio i diritti di migranti, rifugiati e richiedenti asilo?*, 20 giugno 2012, p. 9-10 (disponibile in inglese: <http://www.euromedrights.org/eng/2013/06/20/an-eu-turkey-readmission-agreement-undermining-the-rights-of-migrants-refugees-and-asylum-seekers/>). Le difficoltà ad accedere alla protezione internazionale durante la detenzione sono state confermate anche dalle interviste con organizzazioni locali di assistenza legale, con l'Assemblea Helsinki dei cittadini e con Multeci-Der. Ulteriori aggiornamenti sono stati raccolti da queste organizzazioni rispettivamente il 30 maggio e il 18 giugno 2013.

2. ATTRAVERSARE IL CONFINE DALLA TURCHIA ALLA GRECIA

Fino al 2010, la maggior parte dei migranti e rifugiati cercavano di raggiungere la Grecia, attraversando l'Egeo in piccole imbarcazioni.⁴ In quell'anno, la rotta principale si spostò al confine terrestre nella regione di Evros, che per la maggior parte costeggia il fiume Evros. Ciò fu causato in parte dall'aumento della sorveglianza marittima da parte della guardia costiera greca, supportata da Frontex – l'Agenzia europea per la gestione delle frontiere⁵ – e in parte perché il governo greco aveva rimosso le mine antipersona lungo il confine terrestre, rendendo meno pericoloso per i migranti l'attraversamento a piedi dalla Turchia.⁶

A metà agosto 2012, tuttavia, per fermare i migranti che entrano irregolarmente attraverso il confine di Evros, la Grecia ha lanciato l'“Operazione Scudo” (Aspida), schierando più di 1800 agenti di polizia supplementari⁷ e costruendo una recinzione di 10,5 chilometri lungo il tratto settentrionale di questa terra di confine. Secondo Frontex, questi sviluppi hanno avuto un tale impatto che, alla fine di ottobre 2012, sono stati individuati mentre attraversavano il confine meno di dieci migranti irregolari a settimana, a fronte dei 2000 nella prima settimana dell'agosto 2012.⁸

Le rafforzate misure di sicurezza al confine terrestre hanno fatto sì che sempre più rifugiati e migranti stiano di nuovo prendendo la ben più pericolosa via del mare verso le isole greche su piccole imbarcazioni. Secondo la polizia greca, il numero di migranti fermati mentre attraversavano irregolarmente la frontiera terrestre è sceso da 15.877 nei primi cinque mesi del 2012 a 336 nello stesso periodo del 2013; gli arresti sulle isole greche o nell'Egeo sono saliti da 169 nel 2012 a 3265 nel 2013, sempre nello stesso periodo.⁹

Questo spostamento del percorso migratorio nuovamente verso l'Egeo sta mietendo vittime. Dal mese di agosto 2012, 101 persone – per lo più siriani e afgani, tra cui bambini e donne incinte – hanno perso la vita in questo specchio d'acqua in almeno sei casi conosciuti.¹⁰

FRONTEX AL CONFINE GRECO-TURCO: LE OPERAZIONI POSEIDONE TERRESTRI E MARINE

L'Unione europea e i suoi stati membri hanno fornito sostegno alla Grecia per sorvegliare i suoi confini come parte degli sforzi per controllare l'immigrazione irregolare verso l'Ue attraverso i confini greci marittimo e terrestre. Dal 2006, le operazioni di pattugliamento delle frontiere, denominate “Operazioni congiunte Poseidone”, sono state effettuate con la partecipazione di più di 20 stati membri dell'Ue e dei paesi associati a Schengen. Gli stati partecipanti hanno fornito

4 Per la definizione di “rifugiato”, “migrante” e degli altri termini impiegati in questo rapporto si veda il Glossario.

5 Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli stati membri dell'Unione europea.

6 Il Landmine & Cluster Munition Monitor riferisce che “nel 2009 la Grecia ha completato la bonifica delle mine antipersona nelle 57 aree minate che aveva realizzato al confine con la Turchia: http://www.the-monitor.org/custom/index.php/region_profiles/print_theme/1822#_ftnref11 (in inglese).

7 COMMISSIONE EUROPEA, *Rapporto della Commissione sulla libertà di movimento nell'Unione europea*, 3 giugno 2013 (disponibile in inglese: http://europa.eu/rapid/press-release_IP-13-496_en.htm). All'epoca della visita di Amnesty International, il numero di agenti di frontiera supplementari impiegato nell'Operazione Scudo era di circa 800, secondo le informazioni fornite, rispettivamente il 14 e il 16 aprile 2013, dalle direzioni di polizia di Orestiada e Alessandropoli nella regione di Evros.

8 FRONTEX, *Analisi di rischio annuale*, cit., p. 20.

9 Le statistiche sono disponibili sul sito internet della polizia greca: http://www.astynomia.gr/images/stories/2013/statistics13/stat_allod/etsynora.JPG.

10 *Affonda barca di rifugiati nell'Egeo: 1 morto, 5 dispersi*, in “Hurriyet Daily News”, 6 giugno 2013 (<http://www.hurriyetaidailynews.com/refugee-boat-sinks-in-aegean-sea-1-dead-5-missing.aspx?pagelD=238&nid=48314>); *Bambino di 6 anni affoga al largo della costa di Farmakonisi*, in “EneTEnglish.gr Greek Independent Press”, 15 maggio 2013 (<http://www.enetenglish.gr/?i=news.en.article&id=920>); *Rifugiati siriani affogano nella tentativo di raggiungere la Grecia*, in “Al Arabiya News”, 21 marzo 2013 (<http://english.alarabiya.net/en/News/2013/03/21/Syrian-refugees-drown-on-their-way-to-Greece.html>); KAYIKI, *Il dolore non basta*, comunicato stampa, 18 gennaio 2013 (<http://www.kayiki.org/2013/01/kayiki-press-release-grief-itself-is.html>); AMNESTY INTERNATIONAL (Livewire blog), *‘Voglio che il mondo sappia di noi’*, 18 febbraio 2013 (<http://livewire.amnesty.org/2013/02/18/i-want-all-the-world-to-know-about-us/>); *Nove persone arrestate per la morte di 63 immigrati*, in “Hurriyet Gudem”, 22 maggio 2012 (<http://www.hurriyet.com.tr/gundem/23343092.asp>). Tutti gli articoli citati sono in inglese tranne l'ultimo (in turco).

attrezzature tecniche e agenti distaccati per pattugliare i confini, identificare i paesi di origine (“screening”) e intervistare i migranti per raccogliere informazioni sulle reti di traffico e gli itinerari utilizzati dai trafficanti (“debriefing”).¹¹

All’epoca della visita di Amnesty International in Grecia nel mese di aprile 2013, Frontex aveva un solo addetto allo screening, di stanza sull’isola di Lesbo, che intervistava le persone fermate mentre tentavano di entrare in Grecia via mare per identificare la loro nazionalità. Vi erano anche circa 20 agenti distaccati nella regione di Evros, principalmente impiegati in compiti di pattugliamento e di utilizzo delle macchine fotografiche a visione notturna.¹² Frontex pubblica pochissime informazioni circa le operazioni che ha in corso.¹³ Le ultime informazioni disponibili pubblicamente sulla sua attività in Grecia risalgono al 2011 per le operazioni di terra e al 2010 per le operazioni marittime e forniscono solo informazioni sommarie.

Le attività di Frontex sono disciplinate dal suo regolamento istitutivo (e successive modifiche)¹⁴ e dalla Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea.¹⁵ Nel 2011, Frontex ha adottato una Strategia per i diritti fondamentali. Nel 2012, Frontex ha nominato un responsabile dei diritti fondamentali e ha istituito un forum consultivo sui diritti fondamentali. Nei casi in cui vengono denunciate violazioni di diritti fondamentali, Frontex può ricorrere a una serie di misure come “lettera di preoccupazione per gli stati membri interessati, lettera di avvertimento; discussione a livello di consiglio di amministrazione; relazione alla Commissione europea; ritiro o riduzione del sostegno finanziario agli stati membri; opportune misure disciplinari, sia negli stati membri, sia in Frontex; sospensione temporanea dell’operazione congiunta o del progetto pilota; cessazione dell’operazione congiunta o del progetto pilota”.¹⁶

11 Secondo le ultime informazioni disponibili sul sito internet di Frontex su tali operazioni, nel 2011 il bilancio preventivo per l’operazione Poseidone terrestre (che copriva i confini di Grecia e Bulgaria con la Turchia) ammontava a quasi 9 milioni di euro. Nel 2010, il preventivo per l’operazione Poseidone marittima superava i 12,4 milioni di euro: <http://www.frontex.europa.eu/operations/archive-of-operations/?year=®ion=&type=&host=Greece> (in inglese).

12 Informazioni fornite dal coordinatore operativo di Frontex di Alessandropoli (regione di Evros) il 17 aprile 2013.

13 In una lettera del 6 giugno 2013 all’Ufficio di Amnesty International per le istituzioni europee in risposta a una interrogazione del 13 maggio 2013, il direttore esecutivo di Frontex ha dichiarato che “[I]e cifre dettagliate circa l’impiego di esperti e mezzi tecnici di un’operazione congiunta in corso non possono essere pubblicamente rese note, in quanto potrebbero compromettere il raggiungimento degli obiettivi dell’operazione”.

14 Regolamento (Ue) n. 1168/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2011, che modifica il regolamento del Consiglio (CE) n. 2007/2004 istitutivo della Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli stati membri dell’Unione europea (in inglese: http://frontex.europa.eu/assets/About_Frontex/frontex_amended_regulation_2011.pdf).

15 Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea (2000/C 364/01), www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf (in italiano).

16 FRONTEx, *Risposta di Frontex all’indagine di propria iniziativa dell’Ombudsman 01/5/2012/BEH-MHZ*, 29 maggio 2012 (in inglese: <http://www.ombudsman.europa.eu/en/cases/correspondence.faces/en/11758/html.bookmark>).

L'allarmante numero di testimonianze raccolte da Amnesty International sulle espulsioni collettive suggerisce che queste pratiche siano regolarmente impiegate dalla polizia di frontiera e dalla guardia costiera greche. Ad aprile 2013, l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni unite per i rifugiati in Grecia ha riferito anche che "[a]lcune testimonianze di siriani ricevute dall'Unhcr fanno riferimento a rinvii informali forzati (respingimenti) o tentativi di rinvii informali verso la Turchia".¹⁹ In risposta a una richiesta di Amnesty International, il 6 giugno 2013 anche Frontex ha scritto che, a partire dal 2012, la sua sede centrale aveva ricevuto 18 segnalazioni di presunte violazioni dei diritti fondamentali comprendenti "rinvii non ufficiali ("respingimenti") di gruppi di migranti (fino a dieci persone) o singoli individui che erano presumibilmente stati rimandati in Turchia da parte della polizia ellenica".²⁰ Frontex ha informato Amnesty International di aver riportato tali accuse alle autorità greche per iscritto in tre diverse occasioni e di aver ricevuto una risposta in cui si negava che tali respingimenti avessero avuto luogo.

Coloro che hanno tentato di entrare via terra hanno dichiarato ad Amnesty International di essere stati catturati dalla polizia di frontiera greca a volte dopo ore e talvolta dopo giorni dall'attraversamento del fiume Evros e dall'arrivo in Grecia. Nella maggior parte dei casi, sono stati trattenuti in una stazione di polizia fino a notte fonda prima di essere riportati sul lato turco del fiume con un'imbarcazione e fatti scendere sul suolo turco o lasciati su una delle isolette del fiume.

Alcuni di coloro che hanno tentato di raggiungere l'Unione europea attraverso un'isola greca dell'Egeo hanno raccontato che i loro gommoni sono stati rimorchiati dalla guardia costiera greca in acque turche; alcuni hanno dichiarato di essere stati presi a bordo dell'imbarcazione della guardia costiera soltanto per essere poi costretti a tornare nei gommoni una volta raggiunte le acque turche.

Tutti coloro che hanno denunciato di essere stati respinti in questo modo, hanno riferito di non avere mai avuto l'opportunità di spiegare la propria situazione o di impugnare l'espulsione. Questa è una violazione degli obblighi internazionali e regionali della Grecia – in particolare dell'obbligo di *non-refoulement* e del diritto interno greco. Inoltre, questa pratica mette a rischio la vita e il benessere delle persone respinte, o come risultato del modo in cui vengono rimandate indietro, oppure perché le si pone a rischio di essere ulteriormente rinviate in un paese in cui possono subire persecuzioni o altri danni (*refoulement* indiretto) una volta giunte in Turchia.

DIFFICOLTÀ DI ACCESSO ALLA PROTEZIONE IN TURCHIA E RISCHIO DI REFOULEMENT

Testimonianze raccolte da Amnesty International da migranti e rifugiati respinti, nonché informazioni fornite da organizzazioni non governative (Ong) locali mostrano che una volta rimandati in Turchia dalla Grecia, molti di essi vengono arrestati e detenuti²¹, anche se alcuni riescono a eludere l'individuazione da parte della gendarmeria, della guardia costiera e della polizia turche. Nonostante alcune positive riforme legislative della Turchia nel campo dell'asilo,²² in particolare l'adozione della legge sugli stranieri e la protezione internazionale dell'aprile 2013,²³ l'accesso alle procedure di asilo

¹⁹ UNHCR, *Siriani in Grecia: considerazioni sulla protezione e raccomandazioni dell'Unhcr*, 17 aprile 2013, disponibile in inglese all'indirizzo: http://www.unhcr.org/fileadmin/Greece/News/2012/Syria/pc/Greece_Syria_Note_for_Pressconference_English.pdf.

²⁰ Lettera datata 6 giugno 2013 del direttore esecutivo di Frontex ad Amnesty International, Ufficio delle istituzioni europee, in risposta a una richiesta datata 13 maggio 2013.

²¹ Cfr. inoltre: ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Rapporto del Relatore speciale, Addendum – Turchia*, cit., par. 40 e 41.

²² Si veda, ad esempio, la Circolare del ministero degli Interni su rifugiati e richiedenti asilo n. B.050.OKM.0000.12/2010/19 del 19 marzo 2010 (Mülteci ve Siğınmacılar) e la Circolare sulla lotta all'immigrazione illegale del 23 marzo 2010 (Yasadışı Göçle Mücadele ile ilgili Genelge n. 2010/22).

²³ La legge sugli stranieri e la protezione internazionale (legge n. 6458) è stata adottata dalla Grande Assemblea nazionale della Turchia il 4 aprile 2013. Ciò nonostante, la maggior parte delle sue norme entrerà in vigore l'11 aprile 2014, un anno dopo la sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale, e resta da vedere se porterà a un reale miglioramento.

durante lo stato di detenzione è ancora problematico.²⁴ Le strutture di detenzione per migranti irregolari, attualmente denominate “centri di allontanamento”, non sono monitorate in modo indipendente.²⁵ Le Ong non hanno accesso alle strutture di detenzione e l’assistenza legale gratuita è estremamente limitata.²⁶ Le esigenze di protezione internazionale possono passare inosservate o essere a volte ignorate.²⁷ In conseguenza, coloro che necessitano di protezione internazionale sono a rischio di essere rimandati in paesi di transito o nel paese di origine dove potrebbero essere sottoposti a persecuzione o altre gravi violazioni dei diritti umani.²⁸

La Turchia non ha mai revocato la limitazione geografica contenuta nel testo originale del 1951 della Convenzione delle Nazioni unite relativa allo status dei rifugiati,²⁹ limitando la concessione dello status di rifugiati alle persone provenienti da paesi membri del Consiglio d’Europa. Attualmente, i cittadini non europei possono solo ottenere uno status di protezione nazionale, che consente loro di rimanere temporaneamente in Turchia fino a quando non trovano un altro paese in cui reinsediarsi con l’aiuto dell’Unhcr, l’agenzia delle Nazioni unite per i rifugiati. In pratica, ciò significa che l’integrazione non è possibile per le persone provenienti da paesi extra-europei, che hanno poche possibilità di accedere ai servizi sociali o a un’occupazione regolare.³⁰ In conseguenza, la maggior parte di loro vive in miseria o lavora in nero in condizioni di sfruttamento.³¹ Anche se la nuova legge sugli stranieri e la protezione internazionale migliora l’accesso all’assistenza sanitaria per i richiedenti asilo non europei in Turchia, non riesce a garantire l’accesso ad altri diritti, soprattutto al lavoro regolare.

La maggior parte delle persone intervistate da Amnesty International che asserivano di essere state respinte dalla Grecia in Turchia hanno dichiarato di essere state detenute in Turchia per periodi variabili da pochi giorni a tre mesi nei centri di allontanamento di Edirne, Aydın, Smirne e Muğla.

Alcuni degli intervistati hanno detto ad Amnesty International di temere persecuzioni nei loro paesi d’origine. Tuttavia, la maggior parte ha dichiarato di non aver chiesto asilo in Turchia, o perché sapevano che, in quanto non europei, non avrebbero potuto essere in grado di ottenere lo status di rifugiato permanente, oppure perché non disponevano di informazioni sulla possibilità di chiedere asilo in Turchia. Due di essi hanno dichiarato che la polizia della struttura detentiva in cui erano rinchiusi aveva detto loro che, se avessero presentato richiesta d’asilo, sarebbero stati rilasciati più tardi.

24 Si veda, ad esempio: ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Rapporto del Relatore speciale, Addendum – Turchia*, cit., par. 60 e EURO-MEDITERRANEAN HUMAN RIGHTS NETWORK, *Un accordo di riammissione Ue-Turchia*, cit., p. 10. Le difficoltà ad accedere alla protezione internazionale durante la detenzione sono state confermate anche dalle interviste con organizzazioni locali di assistenza legale, con l’Assemblea Helsinki dei cittadini e con Multeci-Der. Ulteriori aggiornamenti sono stati raccolti da queste organizzazioni rispettivamente il 30 maggio e il 18 giugno 2013.

25 ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Rapporto del Relatore speciale, Addendum – Turchia*, cit., par. 48.

26 COMMISSIONE EUROPEA, *Rapporto 2012 sui progressi della Turchia*, 10 ottobre 2012, p. 75 (disponibile in inglese: <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=SWD:2012:0336:FIN:EN:PDF>).

27 ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Rapporto del Relatore speciale, Addendum – Turchia*, cit., par. 53 e 60.

28 ASSEMBLEA HELSINKI DEI CITTADINI TURCHIA, *Rifugiati siriani in Turchia: nota informativa*, 16 novembre 2012, p. 7 (disponibile in inglese: http://www.hyd.org.tr/staticfiles/files/20121116_hca_turkey_briefingnotesyrianrefugees.pdf); AMNESTY INTERNATIONAL, *Bloccati: negata la protezione ai rifugiati in Turchia* (EUR 44/001/2009), 22 aprile 2009, (<http://www.amnesty.org/en/library/info/EUR44/001/2009>, in inglese)

29 Per informazioni dettagliate sulla clausola di limitazione geografica della Convenzione sui rifugiati del 1951 e sul sistema di asilo in Turchia, si veda AMNESTY INTERNATIONAL, *Bloccati: negata la protezione*, cit. Si veda anche: CONSIGLIO D’EUROPA, *Rapporto di Thomas Hammarberg, Commissario per i diritti umani del Consiglio d’Europa, in seguito alla visita in Turchia del 28 giugno-3 luglio 2009*, 1° ottobre 2009, (disponibile in inglese: <http://wcd.coe.int/com.instranet.InstraServlet?Index=no&command=com.instranet.CmdBlobGet&InstranetImage=1521616&SecMode=1&DocId=1501516&Usage=2>).

30 ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Rapporto del Relatore speciale, Addendum – Turchia*, cit., par. 65 e 69.

31 CONSIGLIO D’EUROPA, *Rapporto di Thomas Hammarberg*, cit., par. 51, 53 e 55; ASSEMBLEA HELSINKI DEI CITTADINI, *Un porto non sicuro: i rischi per la sicurezza per le persone Lgbt rifugiate e richiedenti asilo in Turchia*, giugno 2011 (in inglese: <http://www.hyd.org.tr/?pid=858>); e ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Rapporto del Relatore speciale, Addendum – Turchia*, cit., par. 65.

3.1 OPERAZIONI DI RESPINGIMENTO CHE METTONO IN PERICOLO LA VITA

“Ci hanno lasciato in mezzo al mare, con nient’altro che una barca danneggiata”.

B., un ragazzo afghano di 17 anni, detenuto in un centro di allontanamento in Turchia

Testimonianze di prima mano raccolte da Amnesty International rivelano che la vita delle persone è spesso messa a rischio dalle azioni della polizia di frontiera e della guardia costiera greche quando effettuano le operazioni di respingimento lungo il confine con la Turchia.

Alcuni dei rifugiati e migranti che attraversavano l’Egeo su piccoli gommoni sovraccarichi hanno raccontato di essersi sentiti in un primo momento sollevati nel vedere le navi della guardia costiera greca, solo per scoprire che quello che credevano essere un salvataggio era in realtà un’operazione per rispedirli al punto di partenza. In alcune occasioni, gli occupanti hanno deliberatamente danneggiato le loro imbarcazioni quando hanno avvistato la guardia costiera, sperando di essere salvati e portati in Grecia.

B., un ragazzo afghano di 17 anni, si trovava in un centro di allontanamento in Turchia, vicino alla costa dell’Egeo, quando Amnesty International ha parlato con lui via telefono nel marzo 2013. Era trattenuto nel centro con le sue due sorelle, di 15 e 16 anni, e con i tre figli di una sorella defunta, due bambini di sette e tre anni e una bambina di cinque.

“Sono qui con le mie due sorelle e i figli di mia sorella maggiore, che è morta. Devo prendermi cura di tutti loro, ma la guardia costiera greca mi ha preso tutti i soldi. Non so cosa fare”.

Egli ha spiegato che i suoi genitori e la sorella maggiore erano morti in un attentato a Ghazni, in Afghanistan. Temendo per la sua vita e quella dei cinque bambini sotto la sua responsabilità, B. ha lasciato l’Afghanistan nel settembre 2012 con le sorelle e i nipoti. Ha raccontato di come è arrivato in Iran, dove ha lavorato saltuariamente per cinque mesi, e poi è venuto in Turchia con la speranza di entrare nell’Unione europea. Si è recato nella grande città costiera di Smirne, dove la maggior parte dei rifugiati e dei migranti inizia il viaggio attraverso l’Egeo diretti in Grecia. Lì ha contrattato con i trafficanti per imbarcarsi con la sua famiglia per la Grecia. In una fredda notte di fine febbraio 2013, sono stati fatti salire a bordo di un gommone, con altre 36 persone provenienti da Siria, Sudan e Iran. I trafficanti li hanno indirizzati verso alcune luci in lontananza che, hanno detto, erano di un’isola greca.

“Siamo partiti alle 23.15. Era fine febbraio 2013. Ma non siamo riusciti a raggiungere l’isola. Eravamo in mare da tre ore e mezza. Poi ci ha trovato la barca della polizia greca. Ci hanno fatto salire a bordo. Ci hanno picchiato con violenza. Ci hanno preso tutti i soldi, i telefoni cellulari, i vestiti. Tutto quello che avevamo. Hanno picchiato mia sorella così tanto che ha ancora i lividi. ... Siamo rimasti sulla barca greca per tre ore. Verso le 6 del mattino ci hanno portato indietro in acque turche, ci hanno rimesso sul nostro gommone, hanno graffiato un lato della nostra barca con il coltello, l’hanno danneggiata e hanno portato via il motore lasciandoci in mezzo al mare. Eravamo in tutto 42 persone. C’erano tre bambini piccoli con noi: i miei nipoti. C’erano anche altri bambini, ma più grandi... Ci hanno lasciato in mezzo al mare, con nient’altro che una barca danneggiata”.

B. ha raccontato che la guardia costiera turca ha salvato lui e i suoi compagni di viaggio. Sono stati poi detenuti in un centro di allontanamento per migranti irregolari in attesa dell’espulsione.

La storia di B. e le testimonianze di altri rifugiati e migranti evidenziano il disprezzo per la vita umana mostrato dalla guardia costiera greca durante le operazioni di respingimento effettuate nell'Egeo. Tredici dei 14 intervistati che hanno raccontato di essere stati respinti verso la Turchia nell'Egeo hanno descritto analoghe esperienze di gommoni speronati o tagliati con i coltelli, quasi capovolti mentre venivano trainati o accerchiati da una vedetta della guardia costiera greca, i motori messi fuori uso, i remi rimossi e i loro occupanti lasciati in mezzo al mare su imbarcazioni inadatte alla navigazione. La storia di B. dimostra che anche i bambini sono posti a rischio, maltrattati e privati dei loro averi.

Il 12 aprile 2013, Y., una donna siriana appena trentenne, ha raccontato ad Amnesty International di aver lasciato la Siria con i suoi sei figli per raggiungere il marito in Svizzera. È salita su una piccola barca in Turchia con altre 30 persone circa. Ha dichiarato che la guardia costiera greca ha speronato la loro barca vicino all'isola greca di Gaidaro e poi ha diretto la motovedetta contro l'imbarcazione dei migranti per spaventarli e farli tornare verso la Turchia. Nella confusione, la figlia di Y. di quattro anni è caduta in mare:

“Un poliziotto greco si gettato in mare e ha salvato mia figlia. Poi ci hanno portato a Gaidaro dove siamo stati detenuti per sette giorni. Eravamo incredibilmente sporchi e bagnati. Ma non c'erano docce e non ci hanno dato abiti asciutti. Ci hanno dato solo acqua, niente cibo. Avevo 100 euro e li ho spesi tutti per comprare cibo mentre eravamo in detenzione. Una settimana dopo ci hanno trasferiti a Samo. Non avevo più soldi e così non ho potuto nemmeno comprare del cibo. Un poliziotto ha comprato dei biscotti ai miei figli”.

Simili pericolose pratiche sono state segnalate anche da coloro che sono stati arrestati dopo aver attraversato il fiume Evros. N., proveniente dal Darfur, ha raccontato ad Amnesty International di essere stato lasciato su un'isoletta nel mezzo del fiume con le mani legate:

“Prima ho provato ad andare in Grecia il 25 dicembre 2012, con altri tre uomini che avevo incontrato a Istanbul. Siamo arrivati a Orestiada e la polizia greca ci ha catturati. Ci hanno portato in una stazione di polizia e ci hanno messo in una stanzetta. C'erano già altre sette persone in questa stanza. C'erano due donne nigeriane e tutti gli altri erano uomini. Siamo rimasti lì per 14 ore, più o meno. Penso che fosse pomeriggio quando ci hanno portato acqua e pane. Ce li hanno lanciati. È tutto quello che ci hanno dato.

“Verso le 9 di sera, la polizia greca ci ha legato le mani dietro la schiena con la plastica. Li ho visti gettare le nostre borse nella spazzatura e poi ci hanno portato al fiume con un piccolo autobus. C'erano due barche che ci aspettavano. Hanno slegato le mani di una delle donne nigeriane, che sembrava malata. Poi ci hanno costretti a salire sulle barche. Avevo paura di cadere nel fiume con le mani legate. Ci hanno detto di scendere su un'isoletta in mezzo al fiume e poi sono andati via. Non ci hanno nemmeno slegato le mani, ci hanno lasciato in quel modo in mezzo al fiume. Dopo circa 40 minuti, la polizia turca ci ha trovato sull'isola”.

Tale trattamento è stato riferito anche da D., un sudanese di 28 anni. Ha raccontato ad Amnesty International di essere quasi annegato perché è caduto in acqua quando la polizia greca lo stava riportando a riva sul lato turco dell'Evros nell'agosto 2012:

“Loro [la polizia di frontiera greca] mi hanno legato le mani e poi mi hanno messo su una barca con diversi altri. Avevamo tutti le mani legate, eccetto tre che parlavano inglese. Non so perché a loro hanno slegato le mani. Sulla barca c'erano due poliziotti greci. Quando ci siamo avvicinati alla riva

del fiume dalla parte turca hanno spinto alcuni di noi a riva. Ma poi hanno pensato che la gendarmeria turca fosse nelle vicinanze. E così non hanno potuto lasciarci tutti lì. Ci siamo allontanati un po' e poi la polizia ha spinto il resto di noi fuori dalla barca verso la riva turca. Io sono caduto in acqua. L'acqua mi arrivava al petto e c'era una forte corrente. È stato molto difficile uscire dall'acqua con le mani legate dietro la schiena. Abbiamo dovuto aiutare alcuni altri perché non ce la facevano a uscire dal fiume da soli”.

Le accuse sollevate da queste testimonianze e presentate anche da altre persone intervistate da Amnesty International non soltanto sono la prova di un palese disprezzo per la vita, ma denunciano anche maltrattamenti, confisca dei beni e mancata individuazione e tutela delle persone bisognose di protezione o con altre esigenze, come i minori non accompagnati. Queste pratiche violano i diritti umani e gli obblighi della Grecia secondo il diritto internazionale e devono cessare immediatamente. Le autorità greche devono indagare su tali accuse e consegnarne i responsabili alla giustizia.

3.2 MALTRATTAMENTI DURANTE LE OPERAZIONI DI RESPINGIMENTO

“Abbiamo chiesto dell'acqua alla polizia greca, ma ci hanno riso in faccia e ci hanno detto ‘siete dei cani’.”

X., dalla Palestina, ha raccontato che il 6 marzo 2013 si trovava nell'Egeo, nei pressi di un'isola greca, in una barca con altre 11 persone provenienti da Palestina e Siria, tra cui un neonato di due mesi. Ha dichiarato che la guardia costiera greca li ha rimorchiati in acque turche.

“Quando abbiamo visto la barca della guardia costiera greca, uno di noi ha bucato il gommone nella speranza che ci avrebbero salvati e portati in Grecia. La guardia costiera ci ha portato sulla loro imbarcazione; non ci hanno chiesto niente, ci hanno solo picchiato, ci hanno detto di non alzare lo sguardo, di non guardarli in faccia”.

E., un sudanese di 27 anni, ha descritto ad Amnesty International come è stato trattato dalla guardia costiera greca nel febbraio 2013, prima di essere riportato in acque turche e lasciato su un'imbarcazione bucata insieme a tre famiglie con bambini di circa quattro anni.

“Lui [l'agente] mi stava perquisendo in modo brusco. Quando gli ho chiesto di fare piano mi ha schiaffeggiato – l'ho guardato dritto in faccia quando mi ha schiaffeggiato ... [allora] ha iniziato a picchiarmi in faccia ... Una delle mie figlie si è aggrappata alla sua gamba ma lui l'ha spinta via”.

M., un cittadino siriano, ha descritto i maltrattamenti subiti davanti ai suoi figli piccoli durante una perquisizione sull'isola di Chio, a febbraio 2013. M. ha riferito che lui e la sua famiglia erano stati in precedenza respinti illegalmente in Turchia dalla polizia di frontiera greca attraverso il fiume Evros nel novembre 2012.

Quasi tutti coloro che hanno raccontato le espulsioni collettive – alla frontiera terrestre o per mare – hanno dichiarato di aver subito o assistito a violenze o trattamenti degradanti. Le persone hanno raccontato di essere state schiaffeggiate, picchiate o malmenate. Quasi tutti gli intervistati hanno detto di essere stati perquisiti e che i loro averi (cellulari, denaro, gioielli, bagagli con vestiti e fotografie di famiglia) sono stati confiscati o gettati in mare. In un'occasione, due intervistati perquisiti hanno affermato di essere stati denudati.

U., un diciottenne afgano richiedente asilo in Turchia, ha raccontato ad Amnesty International di come le guardie di frontiera greche abbiano picchiato il suo amico mentre venivano illegalmente respinti in Turchia il 19 novembre 2012:

“Abbiamo attraversato il fiume di notte e camminato per quasi un giorno. La polizia ci ha presi nelle vicinanze di una città greca. Hanno chiamato un furgone e con questo ci hanno riportati al fiume. Quando ci hanno fatto salire, nel furgone c'era già una ventina di persone. Erano tutti

afghani. Quando siamo arrivati al fiume, la polizia ci ha tenuti nel furgone per tre ore. È stato molto difficile perché il furgone era molto affollato e c'era una puzza terribile. Mentre eravamo nel furgone, il mio amico ha chiamato l'Onu e alcune altre organizzazioni per chiedere aiuto. Poco dopo la sua telefonata, la polizia ha aperto il furgone e ha chiesto chi aveva chiamato le organizzazioni. Ci hanno fatto scendere uno a uno. Credo che qualcuno abbia rivelato chi aveva fatto la chiamata perché hanno preso il mio amico e lo hanno picchiato con i manganelli. Poi ci hanno preso i telefoni e le cinture e ci hanno riportati in Turchia”.

4. RETATE E CONSEGUENTI ESPULSIONI COLLETTIVE

“Abbiamo paura della polizia. Se vediamo un poliziotto per strada, mi sento gelare. Non so cosa fare. Devo continuare a camminare o devo tornare indietro? Ho paura di uscire”.

R., una trentenne siriana, da sola ad Atene con i suoi tre figli di sette, cinque e un anno.

Oltre al rafforzamento dei controlli alle frontiere nella regione di Evros, ad agosto 2012 la Grecia ha anche intensificato le retate nelle aree urbane allo scopo di fermare e detenere i migranti irregolari. Alcuni migranti e rifugiati incontrati da Amnesty International ad Atene nell'aprile 2013 hanno dichiarato di aver paura di uscire per timore di essere arrestati durante una di queste retate, che hanno il nome in codice di Xenios Zeus.

Durante la ricerca in Turchia, nel marzo 2013, Amnesty International ha intervistato due uomini sudanesi, D. e C., che sostenevano di essere stati vittime di espulsioni collettive dalla regione di Evros a seguito delle retate. Uno viveva in Grecia dal 2008 e l'altro dal 2006. Avevano mogli e figlie (di tre e cinque anni) che sono rimaste ad Atene quando essi sono stati rimandati in Turchia attraverso il fiume Evros. Queste storie dimostrano che le espulsioni illegali verso la Turchia, senza che sia data la possibilità di spiegare la propria situazione, non sono soltanto un pericolo per le persone appena arrivate in Grecia, ma anche per coloro che ci vivono da anni e vi hanno creato legami familiari.

D., che viveva in Grecia dal 2008, ha descritto il modo in cui è stato prelevato dalla polizia nell'autolavaggio di Atene in cui lavorava nell'agosto 2012. Egli ha raccontato ad Amnesty International che era registrato come richiedente asilo in Grecia, ma che quel giorno aveva lasciato a casa il documento che attestava il suo status:

“Ho detto alla polizia che avevo questo cartellino rosso a casa [la carta assegnata ai richiedenti asilo] e che avevo una moglie e una bambina qui, ma non mi hanno ascoltato, mi hanno dato un pugno nello stomaco e mi hanno spinto su un autobus. C'erano circa altre 25 persone sull'autobus, del Sudan, del Senegal, del Bangladesh ... Abbiamo viaggiato per circa otto ore. Poi ci hanno tenuti in un posto molto brutto. E poi, all'1 di notte, ci hanno portato con delle piccole auto al fiume che confina con la Turchia. Io li ho implorati di non mandarmi in Turchia, ho detto loro del mio documento, di mia moglie e mia figlia, ho chiesto che controllassero sui loro computer. Ma mi hanno detto di stare zitto”.

C. ha raccontato di avere anche lui tentato di spiegare alla polizia greca che viveva in Grecia dall'agosto 2006, e che ad Atene aveva la carta di richiedente asilo e una figlia e una moglie. Ciò nonostante, è stato rinvio in Turchia in una notte del novembre 2012 con altri che erano stati arrestati durante le retate. Quando Amnesty International lo ha incontrato in Turchia nel marzo 2013, aveva cercato per quattro volte di riunirsi con la sua famiglia ad Atene, senza riuscirci. Quando il mese successivo i delegati di Amnesty International hanno incontrato la moglie e la figlia di C. nel loro appartamento in uno scantinato ad Atene, hanno appreso che aveva ancora una volta cercato di raggiungerle attraversando il fiume Evros. Tuttavia, questa volta la polizia turca lo aveva catturato prima che arrivasse in Grecia e si trovava in prigione a Edirne.

Sia D. che C. hanno dichiarato di aver presentato domanda d'asilo in Grecia, il che significa che la loro espulsione è stata una chiara violazione della Convenzione sui rifugiati del 1951 e della legislazione dell'Ue. Inoltre, se i migranti che risiedono illegalmente in Grecia vengono espulsi in modo analogo, senza procedure che permettano di valutare la loro situazione individuale, sono violati il divieto di espulsione collettiva e gli obblighi internazionali della Grecia ai sensi del diritto comunitario.³²

32 Direttiva 2008/115/CE sui rimpatri, cit.

5. DETENZIONE PROLUNGATA DI RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI IRREGOLARI

“Che razza di legge è quella che ci tiene qui dentro per un anno? Io non sono un assassino e nemmeno un criminale. Sono solo un migrante. Sono venuto qui soltanto per una vita migliore”.

Un giovane afghano detenuto nel centro di detenzione per immigrati di Fylakio

L'uso esteso e indiscriminato della detenzione è un elemento centrale delle politiche della Grecia sull'immigrazione. Il diritto comunitario³³ e le leggi greche permettono la detenzione dei migranti irregolari a fini di espulsione o di rimpatrio fino a sei mesi, che possono essere prorogati per un massimo di 12 mesi in determinate condizioni.³⁴ Da ottobre 2012, ora anche i richiedenti asilo possono essere detenuti per un massimo di 18 mesi.³⁵ Molti dei migranti irregolari e richiedenti asilo che Amnesty International ha incontrato durante la missione in Grecia nell'aprile 2013 erano stati detenuti per periodi da sei a nove mesi. Sulle isole, probabilmente a causa della limitata capienza detentiva, le persone vengono rilasciate più in fretta, con l'ordine di lasciare il paese entro periodi variabili da sette a 30 giorni.³⁶ Tuttavia, poiché la Grecia intende aumentare la capienza dei sei principali centri di detenzione per immigrati da 5000³⁷ a 10.000 attraverso un cofinanziamento dell'Ue, per il futuro è prevedibile che i periodi di detenzione saranno più lunghi.³⁸

La possibilità di essere detenuti più di una volta fino a 18 mesi soltanto perché sono irregolari ha causato gravi angosce ai rifugiati e ai migranti incontrati da Amnesty International. Essi non riuscivano a capire il motivo per cui erano detenuti per così tanto tempo e hanno detto di non aver ricevuto alcuna informazione sulla possibile durata della loro detenzione.

33 Direttiva 2008/115/CE sui rimpatri, cit.

34 Legge 3907/2011 sull'istituzione di un servizio per l'asilo e di un servizio di prima accoglienza, trasposizione nel diritto greco delle norme della Direttiva 2008/115/EC, pubblicata nella Gazzetta ufficiale greca il 26 gennaio 2011, articoli 30 (5) e 30 (6); e Legge 3386/2005 sull'ingresso, la residenza e l'integrazione sociale di cittadini di paesi terzi nel territorio greco, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale greca nel giugno 2005, articolo 76(3).

35 Decreto presidenziale 116/2012 sull'istituzione di una procedura singola per il riconoscimento dello status di rifugiato o di beneficiario di protezione sussidiaria a stranieri o apolidi in conformità alla Direttiva del Consiglio 2005/85/EC, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale greca il 19 ottobre 2012.

36 Il 17 aprile 2013, il ministero greco per l'Ordine pubblico e la protezione della cittadinanza ha annunciato che, fino al 9 aprile 2013, i siriani erano solo trattenuti in detenzione per “pochi giorni” dalle autorità greche in attesa della conferma della loro nazionalità e quindi rilasciati, con sospensione di sei mesi della decisione sul rimpatrio. Si veda UNHCR, *Conferenza stampa sulla Siria: la situazione umanitaria nella regione è drammatica – l'Unhcr chiede protezione per i siriani che giungono in Grecia*, 17 aprile 2013 (disponibile in inglese: <http://www.unhcr.gr/nea/artikel/f77461475f3688323d5fc6f1f1a6ab4d/syria-press-conference-the-humanita.html>).

37 La capacità ricettiva nelle sei maggiori strutture di detenzione per migranti in Grecia (Xanthi, Komotini, Paranesti Dramas, Fylakio, Corinto e Amygdaleza) è stata calcolata in 5000 posti, secondo il comunicato stampa apparso sul giornale locale *Fonitis Xanthis*, “Il ministero per la Protezione della cittadinanza esamina l'espansione della capacità ricettiva degli esistenti centri di detenzione per migranti”, pubblicato il 10 aprile 2013 (disponibile in greco: <http://fonitisxanthis.gr>). In questa cifra non sono comprese le stazioni di polizia, né le postazioni della polizia di frontiera e le strutture detentive della guardia costiera. In una lettera del 13 maggio 2013 che segnalavano casi di respingimento e sollevavano le preoccupazioni di Amnesty International sulla detenzione dei migranti in Grecia, l'organizzazione ha chiesto al governo greco di rendere nota la capacità ricettiva totale dei migranti irregolari detenuti nel paese. A tutto il 19 giugno 2013, non si era avuta alcuna risposta a questa richiesta di informazioni.

38 ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Rapporto del Relatore speciale, Addendum – Grecia*, cit., par. 45; PACE, *Migrazione e asilo: tensioni in crescita*, cit.

“Sono qui da nove mesi: dicono che possono trattenermi per altri nove. Poi mi daranno un foglio per lasciare la Grecia entro sette giorni. Come posso organizzare il mio viaggio in sette giorni? Non posso nemmeno fare una telefonata da qui. Semplicemente, mi arresteranno di nuovo”.

Un migrante della Guinea detenuto in una delle più grandi strutture detentive della regione di Evros

In base al diritto internazionale e comunitario,³⁹ la Grecia dovrebbe dimostrare – in ogni singolo caso – che la detenzione di una persona per causa di immigrazione è necessaria e proporzionale e che non sono sufficienti misure meno coercitive. Le autorità greche devono impiegare e rendere disponibili misure alternative alla detenzione nel diritto e nella prassi.⁴⁰ Tuttavia in Grecia, i migranti irregolari e i richiedenti asilo sono automaticamente detenuti se vengono fermati in una situazione irregolare, sia mentre entrano nel paese, sia durante il loro soggiorno. Testimonianze raccolte da Amnesty International e interviste con i rappresentanti delle autorità greche competenti per la detenzione di migranti irregolari e richiedenti asilo, nonché interviste con avvocati e organizzazioni non governative mostrano che misure meno coercitive non sono quasi mai prese in considerazione prima della detenzione.⁴¹

Gli obblighi della Grecia secondo il diritto comunitario⁴² richiedono inoltre che le persone siano rilasciate quando l'espulsione non può essere effettuata entro un termine ragionevole. Tuttavia, le informazioni fornite dalle autorità di detenzione e dai detenuti nelle strutture visitate e le interviste con avvocati e organizzazioni non governative locali hanno confermato che le persone senza alcuna possibilità di essere rimpatriate nei paesi d'origine, come Somalia ed Eritrea, vengono tenute in detenzione per periodi prolungati.

“Per favore, tutte le autorità competenti (Grecia e Unione europea) discutano e negozino circa la nostra situazione, siamo stati tenuti abbastanza in detenzione. Aiutateci, non abbiamo un posto dove tornare, non abbiamo un posto in cui essere espulsi (se possibile, sceglieremmo qualsiasi paese terzo per la deportazione)”.

Da una lettera consegnata alla delegazione di Amnesty International da detenuti eritrei in un centro di detenzione per immigrati nella regione di Evros il 14 aprile 2013

Alcune strutture di detenzione per immigrati che Amnesty International ha visitato in Grecia non avevano interpreti nelle lingue più necessarie e i migranti hanno detto che spesso venivano utilizzati come interpreti per altri detenuti. Molti degli intervistati non avevano una chiara comprensione dei loro diritti al riguardo della detenzione o del sistema dell'asilo in Grecia, anche se le autorità sostengono che la polizia avvisa tutti i detenuti dei loro diritti e fornisce loro informazioni per iscritto.⁴³

39 Si veda, ad esempio, l'art. 9 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, l'art. 5 della Convenzione europea sui diritti umani e l'articolo 15 della Direttiva 2008/115/CE sui rimpatri. Per una dettagliata disamina sulle alternative alla detenzione dei migranti si veda AMNESTY INTERNATIONAL, *Migranti irregolari e richiedenti asilo: alternative alla detenzione per immigrazione* (POL 33/001/2009), 1° aprile 2009 (disponibile in inglese: <http://www.amnesty.org/en/library/asset/POL33/001/2009/en/08b817ac-d5ae-4d47-a55c-20c36f7338cf/pol330012009en.pdf>).

40 L'art. 30 (1) della legge 3907/2011 si applica a coloro che sono fermati per soggiorno irregolare in Grecia, circostanza che obbliga la Grecia a considerare misure meno coercitive prima della detenzione. Tuttavia, la legge 3386/2005, che si applica a coloro che vengono arrestati per attraversamento irregolare delle frontiere greche, non prevede misure alternative alla detenzione. L'articolo 76 (3) della legge 3386/2005 stabilisce che se un cittadino di un paese terzo è considerato “sospetto di fuga o pericoloso per l'ordine pubblico oppure evita od ostacola la preparazione della suo rimpatrio o la procedura della sua espulsione” può essere temporaneamente detenuto fino a quando non sia emesso un ordine di espulsione. Una volta emesso tale ordine, la sua detenzione può continuare fino al momento dell'espulsione. Questo periodo di detenzione non deve superare i 18 mesi.

41 Si veda anche ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Rapporto del Relatore speciale, Addendum – Grecia*, cit., par. 43; e CONSIGLIO D'EUROPA, *Rapporto di Nils Muižnieks, Commissario del Consiglio d'Europa per i diritti umani dopo la sua visita in Grecia, dal 28 gennaio al 1° febbraio 2013*, 16 aprile 2013, paragrafo 145 (disponibile in inglese: <https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=2053611&Site=COE>).

42 Direttiva 2008/115/CE sui rimpatri, cit.

43 Si veda anche: AITIMA, *Comunicato stampa: detenzione di migranti irregolari e richiedenti asilo*, 10 aprile 2013 (disponibile in inglese: <http://www.aitima.gr/en>).

A maggio 2013, Amnesty International è stata informata che il Consiglio greco per i rifugiati, una Ong che era l'unica fonte di assistenza legale gratuita per i richiedenti asilo in stato di detenzione nella regione di Evros, ha dovuto cessare la propria attività nella zona il 30 aprile 2013 a causa della mancanza di fondi.⁴⁴

Numerosi intervistati che avevano chiesto asilo durante la detenzione avevano ritirato o intendevano ritirare le loro domande dopo aver sentito dell'estensione del periodo di detenzione per i richiedenti asilo nell'ottobre 2012. Durante la visita di Amnesty International al centro di detenzione per immigrati di Komotini, svolta il 17 aprile 2013, il funzionario incaricato di esaminare le domande di asilo ha raccontato ad Amnesty International che 17 detenuti di Komotini avevano ritirato le loro domande prima di aver effettuato i colloqui di prima istanza.

In effetti, molti detenuti che desideravano presentare la domande di asilo durante la detenzione hanno riferito ad Amnesty International di essere stati scoraggiati dal farlo in quanto ritenevano che sarebbero stati tenuti più a lungo in detenzione mentre la loro domanda di asilo veniva esaminata. Nelle interviste con Amnesty International, le autorità greche hanno confermato che i richiedenti asilo restano in detenzione fino a quando la loro richiesta non viene elaborata, precisando che ciò si era reso necessario poiché in precedenza erano stati commessi abusi nel sistema dell'asilo.⁴⁵

Aitima è una Ong che fornisce assistenza legale a richiedenti asilo e rifugiati. I suoi rappresentanti hanno confermato che l'allungamento a 18 mesi del periodo di detenzione per i richiedenti asilo – secondo quanto stabilisce il decreto presidenziale 116/2012 – scoraggia i rifugiati dal cercare protezione mentre sono in detenzione in Grecia. Aitima ha ulteriormente informato Amnesty International che al centro di detenzione per immigrati di Corinto (nei pressi di Atene) e in varie strutture di detenzione nella regione di Evros la polizia rilasciava più rapidamente i detenuti che non avevano presentato domanda di asilo rispetto a quelli della stessa nazionalità che l'avevano presentata. Questa pratica ha contribuito a diffondere tra i detenuti la convinzione che potrebbero essere tratti più a lungo se fanno richiesta d'asilo e ha portato alcuni di essi a ritirare le domande già presentate.

Nel 2011, la Grecia ha istituito un organo civile, il nuovo Servizio per l'asilo, incaricato di ricevere e valutare le domande d'asilo di prima istanza.⁴⁶ Tuttavia, questo nuovo servizio ha iniziato a operare solo dal 7 giugno 2013. Secondo le informazioni fornite dalla direttrice del Servizio per l'asilo, al momento esso accoglierà le domande solo se presentate nel suo ufficio regionale dell'Attica. I detenuti in altre parti del paese dovranno essere trasferiti nelle strutture di detenzione dell'Attica se vorranno presentare domanda d'asilo. A giugno è previsto l'inizio delle attività di un'unità mobile per il ricevimento delle domande dal centro di prima accoglienza e dai centri di detenzione per immigrati di Fylakio, mentre nei prossimi mesi si prevede l'apertura di un ufficio regionale ad Alessandropoli, per soddisfare le regioni di Evros, Rodopi e Xanthi.⁴⁷ Resta tuttavia da vedere come coloro che intendono chiedere asilo e sono detenuti in altre strutture saranno trasferiti nell'Attica fino a quando questi previsti cambiamenti non avranno luogo.

44 Pur avendo confermato questa informazione per iscritto il 14 giugno 2013, il Consiglio greco per i rifugiati ha anche informato Amnesty International che, grazie a nuove opportunità di finanziamento e alla recente richiesta di nuove assegnazioni da parte del Fondo europeo per i rifugiati, il Consiglio greco per i rifugiati si aspetta che questa sospensione sia solo temporanea.

45 Intervista con i rappresentanti dell'Ufficio stranieri della polizia greca ad Atene, 19 aprile 2013; intervista con il capo della polizia di Alessandropoli, nella regione dell'Evros, 16 aprile 2013.

46 Legge 3907/2011 sull'istituzione di un servizio per l'asilo e di un servizio di prima accoglienza, cit.

47 Messaggio email dalla direttrice del Servizio per l'asilo, Maria Stavropoulou, 10 giugno 2013. Il Servizio per l'asilo ha anche informato Amnesty International di essere in procinto di aprire uffici sulle isole di Lesbo e Rodi, operativi a partire dalla fine dell'estate 2013.

5.1 CONDIZIONI DI DETENZIONE

“Se muori qui dentro, nessuno lo saprà”.

Un somalo detenuto nella stazione della polizia di frontiera di Feres, nella regione di Evros

Rifugiati e migranti che vengono arrestati nel paese per soggiorno irregolare o dopo essere entrati irregolarmente in Grecia finiscono con l'essere detenuti, se non immediatamente rimandati in Turchia. Le condizioni di detenzione e la mancanza di garanzie procedurali che caratterizzano la detenzione in Grecia sono state regolarmente criticate dalle organizzazioni per i diritti umani,⁴⁸ dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura e di trattamenti o punizioni disumani o degradanti (Cpt)⁴⁹ e dall'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (Fra).⁵⁰ Più di recente, il Relatore speciale delle Nazioni unite per i diritti umani dei migranti ha descritto come “inappropriate” le condizioni in undici centri di detenzione che ha visitato in Grecia tra il 25 novembre e il 2 dicembre 2012, evidenziando per alcune di esse limitazioni di accesso all'aria aperta, mancanza di attività di svago, accesso limitato ai servizi igienici, mancanza di illuminazione artificiale, riscaldamento e acqua calda e le rimostranze dei detenuti relative a “quantità insufficienti e scarsa qualità del cibo, mancanza di sapone e altri prodotti per l'igiene, così come abiti, scarpe e coperte insufficienti”.⁵¹

Ad aprile 2013, Amnesty International ha visitato tre centri di detenzione (i centri di detenzione per immigrati di Komotini e Fylakio e il centro di prima accoglienza di Fylakio⁵²), quattro stazioni della polizia di frontiera (Metaxades,⁵³ Tycherò, Soufli, Feres) e una stazione di polizia (Iasmos) nella regione di Evros e nella vicina prefettura di Rodopi. Alcuni dei detenuti in queste strutture erano stati arrestati poco dopo il loro arrivo in Grecia, ma molti erano stati fermati durante le retate effettuate dalla polizia greca nelle aree urbane. I ricercatori di Amnesty hanno anche visitato la stazione di polizia di Mitilene, sull'isola di Lesbo, dove erano detenute le persone appena arrivate attraverso l'Egeo.

48 Si vedano, ad esempio, AMNESTY INTERNATIONAL, *Grecia: fine della corsa per rifugiati, richiedenti asilo e migranti* (EUR 25/011/2012), 20 dicembre 2012 (in inglese: <http://amnesty.org/en/library/info/EUR25/011/2012/en>); PRO ASYL, *Muri della vergogna – Racconti dall'interno: i centri di detenzione di Evros*, 10 aprile 2012 (disponibile in inglese: http://www.proasyl.de/fileadmin/fm-dam/q_PUBLIKATIONEN/2012/Evros-Bericht_12_04_10_BHP.pdf); e HUMAN RIGHTS WATCH, *Le mani sporche dell'Unione europea: il coinvolgimento di Frontex nel maltrattamento dei migranti detenuti in Grecia*, 21 settembre 2011 (in inglese: <http://www.hrw.org/reports/2011/09/21/eu-s-dirty-hands-0>).

49 COMITATO PER LA PREVENZIONE DELLA TORTURA, *Rapporto al governo greco sulla visita in Grecia effettuata dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura e di trattamenti o punizioni disumani o degradanti (CPT) dal 19 al 27 gennaio 2011*, 10 gennaio 2012 (disponibile in inglese: http://www.cpt.coe.int/documents/grc/2012-01-inf-eng.htm#_Toc289681112).

50 EUROPEAN UNION AGENCY FOR FUNDAMENTAL RIGHTS, *Affrontare un'emergenza dei diritti fondamentali: la situazione delle persone che attraversano il confine di terra della Grecia in modo irregolare*, marzo 2011 (disponibile in inglese: <http://fra.europa.eu/en/publication/2011/coping-fundamental-rights-emergency-situation-persons-crossing-greek-land-border>).

51 ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Rapporto del Relatore speciale, Addendum – Grecia*, cit., par. 48 e 49.

52 Il governo greco ha risposto al Relatore speciale delle Nazioni unite sui diritti umani dei migranti, in seguito alla sua visita in Grecia, scrivendo che i centri di prima accoglienza “non costituiscono centri di detenzione” poiché, pur essendo sorvegliati “tutti i migranti ospitati hanno il diritto di chiedere un permesso per uscire in qualsiasi momento”. Si veda il paragrafo 36 dell'Addendum del 19 aprile 2013 al Rapporto del Relatore speciale (disponibile in inglese: http://ap.ohchr.org/documents/dpage_e.aspx?si=A/HRC/23/46/Add.5). Come descritto dal Relatore speciale dell'Onu, questi centri sono chiaramente posti in cui i migranti sono privati della libertà, in quanto non sono liberi di lasciare i centri se lo desiderano.

53 All'epoca della visita di Amnesty International nel mese di aprile 2013, la stazione della polizia di frontiera di Metaxades tratteneva solo cittadini di paesi terzi accusati di traffico di esseri umani o di resistenza, di aver provocato gravi danni fisici e danneggiato proprietà del governo nel corso dei disordini che hanno avuto luogo presso il centro di detenzione per migranti di Komotini nel novembre 2012. In precedenza, ad ottobre 2012, nel centro detentivo di Komotini i detenuti erano scesi in sciopero della fame per protestare contro le pessime condizioni di detenzione e contro presunti maltrattamenti. In questo contesto, la rivolta di novembre sarebbe iniziata quando un agente di polizia nel centro ha strappato un Corano appartenente ai detenuti. Amnesty International ha anche ricevuto segnalazioni che nel corso di questi disordini la polizia ha gravemente percosso molti dei detenuti e ha lanciato gas lacrimogeni all'interno dei dormitori. In conseguenza, numerosi arrestati sarebbero stati trasferiti in ospedale per essere curati. Ad aprile 2013, le autorità locali hanno riferito ad Amnesty che era in corso un'indagine sull'episodio.

In alcune delle strutture di detenzione visitate (Iasmos, Mitilene e Tycherò) mancava qualsiasi spazio esterno per poter stare all'aperto e fare esercizio fisico. Anche se le autorità hanno convenuto che queste celle erano state progettate per tenere le persone durante la notte, i detenuti – per lo più giovani uomini, ma anche alcune donne e minori non accompagnati – spesso vi trascorrono mesi a causa della mancanza di spazio nei centri di detenzione per immigrati più grandi.⁵⁴ In altre strutture dotate di cortili esterni,⁵⁵ i detenuti hanno lamentato di non essere regolarmente condotti all'aperto, ad eccezione del centro di prima accoglienza di Fylakio, in cui i detenuti sono liberi di utilizzare il cortile.

La comunicazione con il mondo esterno è fortemente limitata. I telefoni cellulari sono vietati in quasi tutte le strutture e le chiamate internazionali con i telefoni a pagamento sono molto costose. I detenuti con cui abbiamo parlato hanno riferito che le schede telefoniche, del prezzo di 4 € ciascuna, duravano solo pochi minuti per i collegamenti internazionali. Molti detenuti hanno riferito che, una volta finiti i soldi, non hanno potuto parlare con le proprie famiglie per mesi. Molti somali e afgani erano profondamente angosciati dal non sapere se le famiglie che si erano lasciati alle spalle erano ancora in vita.

“Non possiamo parlare con nessuno. Non sappiamo cosa accade nel mondo. Non c'è TV, niente radio. Tutto quello che possiamo fare è pensare. Pensiamo troppo. Due afgani hanno tentato di impiccarsi. Qui è troppo difficile. Le nostre coperte non sono state lavate per nove mesi”.

Un uomo ruandese detenuto nel centro di detenzione per immigrati di Komotini dall'agosto 2012

Nella stazione della polizia di frontiera di Tycherò – un ex magazzino – c'era muffa sulle pareti, i pavimenti erano sporchi e alcune celle erano umide nonostante fossero state ristrutturate. A Feres e Metaxades, i detenuti lamentavano di essere costretti a chiamare un agente ogni volta che dovevano usare il bagno, perché le loro celle erano prive di servizi igienici. Hanno denunciato che talvolta passavano ore prima che qualcuno si facesse vivo e così dovevano urinare nelle bottiglie.

I detenuti hanno anche denunciato di non poter accedere a cure mediche appropriate.⁵⁶ P. ha raccontato ad Amnesty International di essere dovuta fuggire da Mogadiscio, Somalia, poiché apparteneva a un clan minoritario. Ha lasciato in patria i suoi tre figli nella speranza che essi l'avrebbero raggiunta una volta che si fosse stabilita in un posto sicuro. La prima volta che ha cercato di entrare in Europa era nel mese di novembre 2012. Ha attraversato il fiume Evros con altri rifugiati e migranti, tutti uomini e sconosciuti. Poco dopo il suo arrivo in Grecia, sono stati catturati dalla polizia greca e rimandati in Turchia: *“Era notte, quindi non abbiamo potuto camminare e abbiamo trascorso la notte in prossimità del fiume. Quella notte, due uomini che viaggiavano con noi mi hanno aggredita. Mi hanno violentata”.*

Nonostante i rischi, ha raccolto le forze e ha nuovamente attraversato il confine con la Grecia ai primi di marzo. Tuttavia, mentre stava cercando di proseguire verso l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, è stata ancora una volta catturata dalla polizia greca. P. ha raccontato di essere stata inizialmente detenuta per due settimane vicino al confine con la Macedonia e poi trasferita al centro di detenzione per immigrati di Fylakio. Quando i ricercatori di Amnesty l'hanno incontrata nel centro, il 14 aprile 2013, si trovava a Fylakio da più di tre settimane. P. ha detto di avere

⁵⁴ Interviste con le autorità nelle stazioni della polizia di frontiera di Tycherò e Metaxades e nella stazione di polizia di Mitilene condotte ad aprile 2013.

⁵⁵ Centri di detenzione per migranti di Komotini e Fylakio; stazioni della polizia di frontiera di Metaxades e Soufli.

⁵⁶ I detenuti nel centro di prima accoglienza di Fylakio non si sono lamentati per la mancanza di assistenza medica adeguata. All'epoca della visita di Amnesty International alla struttura, il 15 aprile 2013, la Ong Medical Intervention (Med.In) stava fornendo assistenza medica e psicologica alle persone ivi detenute.

pesanti emorragie vaginali, che riteneva essere state provocate dallo stupro subito. Anche se il direttore del centro ha dichiarato ad Amnesty International che i medici della struttura erano a conoscenza della sua situazione e della necessità di cure, P. e altre donne detenute con lei hanno affermato che non era stata loro fornita alcuna assistenza medica.

Amnesty International non ha ottenuto il permesso di entrare nell'area detentiva del centro di detenzione per immigrati di Komotini e all'interno delle celle della maggior parte delle altre strutture, quindi non è stato possibile fare una valutazione dettagliata delle condizioni igieniche e di alloggio. I detenuti stessi hanno riferito di perdite di liquami nel centro di detenzione per immigrati di Komotini. Nelle strutture detentive di Komotini, Fylakio [il centro di detenzione per immigrati], Metaxades, Feres e Tycherò, i detenuti hanno denunciato di aver dovuto dormire su lenzuola che non erano state lavate per mesi e di non avere prodotti per l'igiene personale, come saponi, shampoo e assorbenti igienici. La scarsa igiene può aver contribuito ai problemi di salute e durante le interviste abbiamo osservato molti detenuti con problemi alla pelle e all'apparato respiratorio.

ASSISTENZA MEDICA IN DETENZIONE

Fino ad aprile 2013, Medici senza frontiere (Msf) ha fornito servizi medici e distribuito articoli per l'igiene personale in molte strutture nella regione di Evros. I detenuti hanno detto che questa era la loro unica fonte di assistenza medica. Rappresentanti di Msf hanno riferito ad Amnesty International che la maggior parte dei problemi di salute (infezioni cutanee, problemi gastrointestinali, infezioni delle alte vie respiratorie, problemi muscoloscheletrici e disturbi psicologici) rilevati nelle strutture di detenzione nella regione di Evros erano collegati alla detenzione prolungata e alle condizioni di detenzione. Ciò si basava su dati provenienti da 2000 visite mediche effettuate da Msf su pazienti in stato di detenzione nella regione di Evros tra il dicembre 2012 e il marzo 2013. Msf ha interrotto la sua attività nella regione dopo che il Keelpno (Centro ellenico per il controllo e la prevenzione delle malattie) ha iniziato a fornire assistenza medica ai detenuti nelle regioni di Evros e Rodopi nel marzo 2013. Tuttavia, Amnesty International è stata successivamente informata dal Keelpno che il suo programma era cessato ad aprile 2013 per mancanza di fondi.⁵⁷

L'assenza di informazioni certe sulla durata della detenzione, la possibilità di essere detenuti per 18 mesi, le dure condizioni di vita,⁵⁸ la mancanza di accesso all'aria aperta e la scarsa comunicazione con il mondo esterno sono tutti elementi che hanno un forte impatto sullo stato psicologico dei detenuti. La maggior parte degli intervistati da Amnesty International ha denunciato che i tentativi di suicidio non sono infrequenti. Gli psicologi e gli assistenti sociali nel centro di detenzione per immigrati di Komotini hanno citato tentativi di suicidio, autolesionismo e automutilazione, disturbi da stress post traumatico, depressione e disturbi del sonno tra i problemi psicologici che hanno incontrato al centro. Il Keelpno ha riferito che i suoi assistenti sociali nelle regioni di Evros e Rodopi avevano registrato che erano stati loro segnalati tre tentativi di suicidio durante la loro presenza tra marzo e aprile 2013.⁵⁹

57 Un'intervista telefonica con il signor Anastopoulos del Keelpno in data 11 giugno 2013 ha confermato che i fondi assegnati erano stati esauriti a fine aprile 2013 e che il Keelpno non sarebbe più stato in grado di fornire servizi medici nella regione fino a che non fossero trovati nuovi finanziamenti. Il Fondo europeo per i rifugiati aveva finanziato il programma del Keelpno per l'area che comprendeva i centri detentivi per migranti di Komotini, Xanthi e Fylakio e le stazioni della polizia di frontiera di Feres, Tycherò e Soufli.

58 Tra il 2009 e la fine del 2012, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Grecia aveva violato l'articolo 3 in 11 casi riguardanti le condizioni di detenzione di rifugiati e migranti detenuti nei centri di detenzione per migranti o nelle stazioni della polizia di frontiera [si veda ad esempio le sentenze *M.S.S. vs Belgio e Grecia* (causa n. 30696/09), *Rahimi vs Grecia* (causa n. 8687/08) e *Lin vs Grecia* (causa n. 58158/10)].

59 Intervista telefonica con il signor Anastopoulos del Keelpno del 14 giugno 2013.

5.2 DETENZIONE DI MINORI

Secondo il diritto internazionale, gli stati sono tenuti a considerare “l’interesse superiore del bambino” in ogni decisione relativa ai minori.⁶⁰ La legislazione europea consente la detenzione di minori non accompagnati e di famiglie con bambini, ma solo come ultima risorsa.⁶¹ Tuttavia, è opinione di Amnesty International che i minori, e in particolare i minori non accompagnati, non debbano mai essere detenuti per immigrazione, poiché la detenzione non può mai essere nel loro superiore interesse.⁶²

In Grecia, il processo per identificare i minori non accompagnati e altre persone vulnerabili è debole. Anche quando sono individuati, il sostegno che viene loro offerto è insufficiente.⁶³ Secondo i dati forniti dall’Agenzia delle Nazioni unite per i rifugiati, in Grecia la capienza totale per ospitare minori non accompagnati e minori richiedenti asilo in stato di bisogno era di soli 1006 posti nel febbraio 2013.⁶⁴

Nel gennaio 2011 è stata introdotta una legge istitutiva di un servizio di prima accoglienza “per gestire efficacemente il flusso di cittadini di paesi terzi entrati illegalmente nel paese”.⁶⁵ Tra le altre funzioni, il Servizio ha il compito di registrare e verificare l’identità e la nazionalità dei nuovi arrivati, fornire informazioni su diritti e doveri e identificare le persone appartenenti a gruppi vulnerabili. Secondo la legge, i nuovi arrivati possono essere trattenuti nei centri di prima accoglienza per un massimo di 25 giorni.

Il primo centro di prima accoglienza ha iniziato a operare nel marzo 2013 a Fylakio. All’epoca della visita di Amnesty International, ad aprile 2013, questo primo centro riceveva soltanto persone arrestate dopo che era entrato in funzione ed esclusivamente quelle arrestate nella regione di Evros. Molti individui vulnerabili, compresi i minori non accompagnati arrestati altrove durante le retate, sono stati quindi inviati direttamente alle strutture di detenzione invece di essere prima esaminati nel centro di prima accoglienza di Fylakio. Al momento della visita di Amnesty International, in Grecia non esisteva nessun altro centro di prima accoglienza oltre a quello in Fylakio, nemmeno nelle isole, dove avveniva la maggior parte degli arrivi e dove se ne aspettavano altri. In risposta a una domanda di Amnesty International, il direttore del Servizio di prima accoglienza ha dichiarato che il Servizio si aspettava che fossero operative unità mobili sulle isole di Chio e Samo entro la fine di giugno al più tardi.⁶⁶

In numerose strutture come a Tycherò, Fylakio [centro di detenzione per immigrati] e Komotini, in cui erano detenuti adulti, Amnesty International è stata avvicinata da giovani detenuti che hanno dichiarato di essere minori. Alcuni di essi hanno detto che, quando hanno detto di non avere ancora 18 anni, le autorità di detenzione li hanno ignorati; altri hanno riferito di essere stati giudicati adulti

60 COMITATO DELLE NAZIONI UNITE SUI DIRITTI DELL’INFANZIA (CRC), *Commento generale del Crc n. 6 (2005): trattamento di minori non accompagnati e separati al di fuori del loro paese d’origine*, 1° settembre 2005, CRC/GC/2005/6 (disponibile in inglese: <http://www.refworld.org/docid/42dd174b4.html>).

61 Direttiva 2008/115/CE sui rimpatri, cit., art. 17.

62 ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Convenzione sui diritti dell’infanzia*, 20 novembre 1989, Nazioni unite, Serie dei trattati, vol. 1577, p. 3 (disponibile in inglese: <http://www.refworld.org/docid/3ae6b38f0.html>); ALTO COMMISSARIO DELLE NAZIONI UNITE PER I RIFUGIATI, *Versione riveduta delle linee guida dell’Unhcr sui criteri e gli standard applicabili relativamente alla detenzione dei richiedenti asilo*, 26 febbraio 1999 (disponibile in italiano: <http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2012/ottobre/linee-guida-acnur-defen.pdf>); ALTO COMMISSARIO DELLE NAZIONI UNITE PER I RIFUGIATI, *Alternative alla detenzione di richiedenti asilo e rifugiati*, aprile 2006, POLAS/2006/03 (disponibile in inglese: <http://www.refworld.org/docid/4472e8b84.html>).

63 Si veda ad esempio, CONSIGLIO D’EUROPA, *Rapporto di Nils Muižnieks*, cit., paragrafi 147 e 153.

64 ALTO COMMISSARIO DELLE NAZIONI UNITE PER I RIFUGIATI GRECIA, febbraio 2013 (disponibile in greco: <http://www.unhcr.gr/genikes-plitirofories/ellada/artikel/5d423ae78de5eed1405b3c26f08218a4/kentra-ypodochis-kai.html?l=oehdbrfqkb>).

65 Legge 3907/2011 sull’istituzione di un servizio per l’asilo e di un servizio di prima accoglienza, cit.

66 Corrispondenza con P. Nikas, direttore del Servizio di prima accoglienza, 11 giugno 2013.

dopo una valutazione dell'età che aveva preso in considerazione solo gli esami fisici, come la visita odontoiatrica o esami radiologici per determinare lo sviluppo delle ossa, senza valutare fattori psicologici ed evolutivi.⁶⁷

All'epoca della visita di Amnesty International, quattro giovani ragazzi provenienti dall'Afghanistan erano trattenuti presso la stazione della polizia di frontiera di Soufli già da più di tre mesi. Essi avevano sostenuto di essere minorenni e quindi erano stati tenuti in un'altra cella, separati dagli adulti. Le autorità hanno detto ad Amnesty International che era stato finalmente trovato un posto in una casa rifugio per un ragazzo la cui minore età era stata confermata e che egli sarebbe stato presto trasferito. Tuttavia, uno di loro era stato valutato maggiore di 18 anni in seguito a esami medici e gli altri due erano ancora in attesa dei risultati dei test. Tutti condividevano una piccola cella senza molto spazio per muoversi. Anche se la struttura aveva un cortile recintato, i ragazzi hanno detto di non aver potuto uscire tutti i giorni per stare all'aperto o fare esercizio fisico a causa del tempo freddo.

Quelli identificati come minori sono rimasti detenuti in condizioni non idonee per i minori fino a che non è stato trovato un posto per loro in una casa rifugio. A maggio 2013, Amnesty International ha appreso dall'Agenzia delle Nazioni unite per i rifugiati in Grecia che i già limitati posti per minori nelle case rifugio erano stati ulteriormente ridotti a causa della mancanza di fondi per coprirne i costi operativi.⁶⁸ La mancanza di fondi è il risultato di lacune nella distribuzione di finanziamenti comunitari da parte del governo greco alle organizzazioni che gestiscono le case rifugio. Nel mese di maggio 2013, secondo quanto riferito, ciò ha costretto alcune case rifugio, come quella di Agiasos sull'isola di Lesbo, a non ricevere più minori nuovi arrivati.⁶⁹

Amnesty International ha intervistato due ragazzi non accompagnati di 16 e 17 anni detenuti nella stazione di polizia di Iasmos. In precedenza erano stati trattenuti presso il centro di detenzione per immigrati di Komotini, ma quando finalmente sono stati riconosciuti minorenni, sono stati trasferiti a Iasmos per essere separati dai detenuti adulti. H., proveniente dall'Afghanistan, è stato arrestato durante una retata ad Atene nell'agosto 2012. Ha spiegato ad Amnesty International di aver ripetutamente detto alle autorità che era minorenne, ma di essere stato ignorato. Infine, la sua minore età è stata riconosciuta grazie all'intervento del Consiglio greco per i rifugiati dopo che aveva trascorso più di otto mesi di detenzione con gli adulti.

Quando Amnesty International ha parlato con loro, i due ragazzi erano detenuti in celle adiacenti a Iasmos, dove dormivano su materassi appoggiati sul pavimento di cemento. La struttura non aveva spazi esterni o aree interne per l'esercizio fisico o lo svago. H. era lì già da circa un mese, il

67 Il Programma per i minori separati in Europa (Separated Children in Europe Program - Scep) riferisce che la maggior parte delle tecniche di determinazione dell'età "generano un margine di errore che le rende troppo imprecise per essere usate" e raccomanda che gli stati utilizzino la determinazione dell'età come ultima risorsa. Se tali determinazioni devono comunque essere effettuate, lo Scep raccomanda che "esse mantengano un equilibrio tra fattori fisici, di sviluppo, psicologici, ambientali e culturali". Per una rassegna dettagliata delle norme da applicare per determinare l'età, si veda Scep, *Position paper sulla determinazione dell'età nel contesto dei minori separati in Europa*, 2012 (disponibile in inglese: http://umf.asyl.at/files/DOK45Age_Assessment_PP.pdf).

68 In un intervento pubblico del 21 maggio 2013, il difensore civico greco ha chiesto alle autorità di limitare la detenzione amministrativa dei minori non accompagnati e di accrescere le misure di ospitalità e cura. Secondo il comunicato stampa, il difensore civico ha appreso che il finanziamento da parte del Fondo europeo per i rifugiati per le case rifugio per i minori non accompagnati era terminato alla fine di marzo 2013 e non era stato rinnovato (comunicato stampa disponibile in greco: <http://www.synigoros.gr/resources/docs/375134.pdf>).

69 *Nell'aria: il centro per i minori rifugiati non accompagnati a Mitilene*, 29 maggio 2013 (disponibile in greco: <http://news.in.gr/greece/article/?aid=1231250667>). Sempre secondo il comunicato stampa del difensore civico del 21 maggio 2013 sopracitato, l'interruzione dei finanziamenti alle case rifugio ha costretto alcune di esse a operare senza personale retribuito ma soltanto grazie ai volontari. Il difensore civico ha citato come esempio il caso del rifugio di Agiasos dove, a fine maggio, vi era solo un dipendente presente (il cuoco) per 60 minori non accompagnati (cfr. il comunicato stampa citato nella nota precedente). Si veda anche l'articolo apparso su *Inews*, "La tragica situazione dei rifugi per minori non accompagnati", 10 giugno 2013 (disponibile in greco: <http://www.inews.gr/88/synigoros-tou-paidiou-tragiki-i-katastasi-stis-monades-filoxenias-asynodefton-anilikon-prosfygon.htm>).

secondo ragazzo, proveniente dalla Costa d'Avorio, era lì da un paio di settimane. Nessuno dei due aveva informazioni su quanto tempo avrebbe potuto essere detenuto prima che si liberasse un posto in una casa rifugio per minori in cui poter essere trasferito. Erano visibilmente angosciati e bisognosi di sostegno psicologico.

6. CONCLUSIONI: RESPONSABILITÀ CONDIVISA DELL'UNIONE EUROPEA PER LE SUE FRONTIERE ESTERNE

“Ad ogni modo, sono stati creati nuovi centri di detenzione in attesa di espulsione, centri di prima accoglienza, un nuovo servizio per l’asilo e un’autorità che esamina gli appelli. Stiamo gestendo nel modo migliore tutti coloro che vengono in Grecia ... Stiamo cercando di convincerli in modo umano ... di far arrivare loro il messaggio di non venire in Grecia, perché la Grecia sta attraversando una crisi e perché non permetteremo loro di andare in altri paesi europei – che è ciò che la maggior parte di essi desidera”.

Maggiore generale E. Katriadakis, ministero per l’Ordine pubblico e la protezione della cittadinanza, 5 giugno 2013⁷⁰

Come gli altri stati collocati sulla frontiera meridionale dell’Unione europea, la Grecia si è trovata ad affrontare un grande flusso di migranti e rifugiati, la maggior parte dei quali desidera andare in altri paesi dell’Ue, piuttosto che rimanere in Grecia. Questa responsabilità è particolarmente pesante per la Grecia, in quanto stato membro dell’Ue fortemente colpito dalla crisi economica.

La Commissione europea supporta la Grecia in materia di immigrazione e asilo attraverso finanziamenti e con l’assistenza tecnica fornita da Frontex e dall’Ufficio europeo di sostegno per l’asilo (Easo). Tuttavia, il sostegno alla Grecia in questo settore si è concentrato sul mettere in sicurezza le frontiere esterne all’Europa aumentando le misure di controllo dei confini e la capienza detentiva.⁷¹ Sebbene la Commissione abbia stanziato quasi 227.576.503 € per la Grecia nel Fondo europeo per i rimpatri e nel Fondo Confini esterni dal 2011 alla fine del 2013,⁷² nello stesso periodo solo 19.950.000 € sono stati assegnati al Fondo europeo per i rifugiati.⁷³ Come evidenziato dalla ricerca di Amnesty International qui presentata, l’enfasi sul controllo delle frontiere e la detenzione costa vite umane e porta a violazioni dei diritti umani sul confine greco-turco.

L’Unione europea e i suoi stati membri devono sostenere il governo greco per garantire i diritti di tutti i migranti e rifugiati, indipendentemente dal loro status giuridico, spostando l’accento dalla chiusura delle frontiere esterne dell’Ue al rafforzamento della capacità di accoglienza e di ricevimento per richiedenti asilo, rifugiati e altri migranti vulnerabili, nonché all’identificazione di migranti vulnerabili e persone bisognose di protezione internazionale ai confini greci. Allo stesso tempo, l’Ue deve individuare nuovi modi per condividere le responsabilità con la Grecia per la gestione dei flussi migratori misti che essa si trova ad affrontare.

70 *Il nostro mondo: Fuggire dalla Siria di questi tempi*, “BBC News Channel”, 5 giugno 2013 (video disponibile in inglese: <http://www.bbc.co.uk/news/magazine-22757485>)

71 ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE, *Rapporto del Relatore speciale, Addendum – Grecia*, cit., par. 45.

72 Secondo l’Appendice della lettera datata 17 giugno 2013 di Cecilia Malmstrom, la commissaria dell’Ue per gli affari interni, nel periodo 2011-2013 sono stati stanziati per la Grecia 129.699.210 € nel Fondo Confini esterni e 97.877.298 € nel Fondo europeo per i rimpatri. L’informazione è stata fornita all’Ufficio delle istituzioni europee di Amnesty International in risposta a un’interrogazione del 14 maggio 2013.

73 PACE, *Migrazione e asilo: tensioni in crescita*, cit., par. 54.

RACCOMANDAZIONI

Per il governo della Grecia:

- Garantire che tutti coloro che vengono intercettati nel Mar Egeo o arrestati al confine greco-turco abbiano accesso a procedure individuali che permettano di richiedere la protezione internazionale o sollevare altre esigenze di tutela
- Garantire che tutti coloro che vengono intercettati nel Mar Egeo o arrestati al confine greco-turco abbiano accesso a un rimedio efficace contro qualsiasi decisione di espulsione
- Indagare sulle accuse di espulsioni collettive (respingimenti) e maltrattamenti al confine greco-turco e nell'Egeo e perseguire i funzionari coinvolti
- Porre fine alla detenzione indiscriminata e automatica dei migranti irregolari, sostituendo tale pratica con strumenti alternativi
- Porre fine alla sistematica detenzione prolungata per chi presenta richiesta d'asilo e aumentare la capacità di accoglienza per richiedenti asilo e altri gruppi vulnerabili
- Vietare per legge la detenzione dei minori e cessarne l'uso nella pratica e aumentare la capacità ricettiva delle case rifugio per minori non accompagnati
- Migliorare le condizioni di detenzione garantendo igiene adeguata nelle strutture, accesso all'assistenza sanitaria, a prodotti igienico-sanitari e a spazi esterni ed esercizio fisico per tutti i detenuti
- Migliorare le garanzie procedurali in stato di detenzione garantendo la disponibilità di interpreti e informando tutti i detenuti del motivo della loro detenzione, la sua durata, il loro diritto ad avere accesso a un avvocato per impugnare la detenzione e poter chiedere asilo
- Garantire che tutti i migranti detenuti siano in grado di contattare regolarmente e senza spese le proprie famiglie, i consolati e un avvocato
- Garantire il controllo indipendente di tutte le strutture in cui sono detenuti i migranti e i richiedenti asilo
- Garantire che il servizio di prima accoglienza offra servizi efficaci per i migranti appena arrivati sulle isole greche, fornendo informazioni sui loro diritti, offrendo assistenza medica e identificando esigenze di protezione internazionale e vulnerabilità, da segnalare ai servizi specifici.

Per il governo della Turchia:

- Garantire che tutte le persone detenute nei centri di allontanamento siano informate, in una lingua a loro comprensibile, dei propri diritti, quali i rimedi legali per opporsi alla detenzione e all'espulsione e il diritto di richiedere asilo

- Garantire che nessuno che abbia necessità di protezione venga respinto in un paese in cui rischia di subire persecuzioni o gravi danni
- Consentire il controllo indipendente di tutte le strutture di detenzione dei migranti.

Per l'Unione europea e i suoi stati membri

- Ripartire in modo più equo le responsabilità per i richiedenti asilo, tenendo conto dei reali standard di protezione e delle esigenze dei richiedenti stessi
- Sostenere la Grecia affinché possa aumentare la sua capacità di accoglienza in strutture aperte per richiedenti asilo e altri gruppi vulnerabili
- Aiutare la Grecia ad aumentare la sua capacità di accoglienza dei minori non accompagnati in strutture adeguate alla loro età
- Aiutare la Grecia a fornire servizi minimi a rifugiati, richiedenti asilo e migranti irregolari in stato di necessità, come l'assistenza sanitaria e l'alloggio
- Rispettare le sentenze della Corte europea dei diritti umani e della Corte di giustizia dell'Unione europea, mantenendo il blocco del rinvio dei richiedenti asilo verso la Grecia e assumendosi la responsabilità di tali richiedenti asilo⁷⁴
- Continuare a monitorare la situazione di migranti e rifugiati in Grecia, in particolare quelli in detenzione, e intraprendere azioni appropriate come richiesto dalla Commissione ai sensi del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (art. 258).

Per Frontex

- Seguire, in modo trasparente, le denunce di maltrattamenti ed espulsioni collettive pervenute da agenti distaccati in Grecia o da terzi, come ad esempio Ong e media, fino a quando la situazione non sia stata risolta.

⁷⁴ Sentenza della Corte europea dei diritti umani *M.S.S. vs Belgio e Grecia* (causa n. 30696/09, 21 gennaio 2011) e sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea nei casi congiunti C-411/10 *N.S. vs Segretario di stato per gli interni* e C-493/10 *M.E. e altri vs Commissario per le richieste d'asilo, ministro di Giustizia, parità e riforme*.

GLOSSARIO

Un **rifugiato** è una persona fuggita dal proprio paese perché i suoi diritti umani sono stati violati. Ciò significa che è stato privato delle sue libertà fondamentali, è stato discriminato o ha subito violenza a causa del suo modo di essere, del suo credo o delle sue opinioni e il suo governo non può o non vuole proteggerlo. Le **procedure per ottenere l'asilo** devono determinare se una persona soddisfa la definizione giuridica di rifugiato oppure no. Quando un paese riconosce qualcuno come rifugiato, gli conferisce **protezione internazionale** in sostituzione di quella non più fornita dal suo paese di origine.

Un **richiedente asilo** è una persona che ha lasciato il proprio paese in cerca di protezione, ma deve ancora essere riconosciuto come rifugiato. Mentre la sua richiesta viene valutata, il richiedente asilo non può essere costretto a tornare nel suo paese di origine.

Un **migrante** è una persona che lascia il proprio paese per vivere in un altro paese per motivi di lavoro, studio o familiari e non ha bisogno di protezione internazionale. Un migrante autorizzato a soggiornare in un paese, per esempio poiché ha un visto valido o un permesso di soggiorno, è un **migrante regolare**.

Un **migrante irregolare** è una persona che entra in un paese senza autorizzazione (ad esempio, senza documenti di viaggio, senza un visto valido o attraversando i confini in punti di ingresso non ufficiali) o che può essere entrata nel paese attraverso i canali regolari ma non è più autorizzata a rimanervi (ad esempio, perché il visto è scaduto). I governi sono obbligati a rispettare i diritti di tutte le persone all'interno della propria giurisdizione, indipendentemente dal loro status. I migranti irregolari non devono essere maltrattati o privati arbitrariamente della libertà. Se devono essere rimpatriati, ciò deve essere effettuato in modo coerente con gli obblighi verso i diritti umani di tale stato.

Il **refoulement** è il ritorno forzato di una persona in un paese in cui potrebbe essere a rischio di gravi violazioni dei diritti umani (in alternativa, si possono usare i termini 'persecuzione' e 'danno grave'). Gli individui in questa situazione hanno diritto alla protezione internazionale; il diritto internazionale vieta il ritorno di rifugiati e richiedenti asilo nel paese dal quale sono fuggiti – questo è il principio del **non-refoulement**. Il principio si applica anche ad altre persone che rischiano gravi violazioni dei diritti umani, come la tortura e la pena di morte, ma non rientrano nella definizione giuridica di rifugiato. Il **refoulement indiretto** si verifica quando un paese invia forzatamente una persona in un altro paese che successivamente la trasferisce in un paese terzo in cui rischia danni gravi; anche questo è vietato dal diritto internazionale.

Per **espulsione collettiva** (o deportazione collettiva) si intende l'espulsione di un gruppo di persone (migranti, richiedenti asilo e/o rifugiati) senza aver valutato ogni singolo caso e senza considerare separatamente le circostanze individuali di ogni persona. È una pratica vietata dal diritto internazionale.

Questo rapporto utilizza il termine 'rifugiati' per riferirsi a coloro che sono fuggiti da persecuzioni o conflitti, indipendentemente dal fatto che siano stati riconosciuti come tali. Il termine 'migranti' è usato per riferirsi a persone che hanno attraversato o tentato di attraversare il confine tra la Turchia e la Grecia per ragioni economiche, indipendentemente dal modo in cui sono entrati nel paese o dalla legittimità del loro soggiorno.